

“Nel Vangelo (vedi il figliol prodigo) Dio accoglie senza tante purificazioni. E allora perché il purgatorio?”

Del purgatorio la Chiesa ha definito solo l'esistenza, cioè la possibilità di una purificazione totale concessa a coloro che muoiono nella grazia di Dio, ma che, nella vita, non hanno ancora raggiunto la perfezione necessaria per l'ingresso in paradiso. In concreto, si tratta di purificare l'anima dalle conseguenze del peccato (la cosiddetta pena) e anche dalle colpe leggere. Per quanto riguarda il fuoco, si pensa che esso consista nell'amore purificante di Dio. Sulla durata si discute: la purificazione potrebbe anche avvenire nel momento stesso dell'incontro con Dio. Le parabole poi vanno lette solo alla luce del loro pensiero centrale che, nel caso, è l'amore misericordioso di Dio; non è corretto ricercare significati nei particolari del racconto, al di fuori dell'intenzione fondamentale. Si deve anche aggiungere che il purgatorio è una possibilità, ma non una necessità.

Giordano Frosini, Famiglia Cristiana, n. 9/2011

Che, come scrive Papa Leone XIII nella "Saepe numero considerantes" del 1883, "La scienza storica sembra essere una congiura degli uomini contro la verità (.....)", la enzogna si snoda audacemente tra i ponderosi volumi e negli agili libri, fra i fogli volanti dei giornali e nei seducenti apparati dei teatri. Troppi vogliono che il ricordo stesso degli avvenimenti passati sia complice delle loro offese. La tesi portante della storiografia risorgimentale, in continuità con la posizione di Macchiavelli, è che la presenza del papato abbia ostacolato la prosperità e la libertà italiane. Pio IX e Leone XIII, in decine di interventi, ribadiscono il contrario: è grazie alla presenza della sede di Pietro a Roma, è grazie alla fede cattolica della popolazione, che l'Italia ha potuto continuare a svolgere un ruolo di assoluta preminenza dopo la scomparsa dell'Impero romano.

Ai nostri giorni la storiografia seguita a indicare nel Risorgimento un evento di progresso che riconduce l'Italia nell'alveo delle nazioni civili. Così facendo il vulnus inferto alla storia e all'identità nazionale non trova rimedio. La lacerazione prodotta, non essendo ammessa non può essere sanata.

La vicenda del risorgimento è una pietra d'inciampo: se non si prende atto del dramma vissuto dal Paese durante la sua unificazione politica la storia d'Italia rimane inspiegabile. Se le cose stanno come la storiografia ufficiale ama descriverle,

due dati di fatto di non poco conto rimangono incomprensibili: non si spiega come mai, all'indomani della sua "rinascita", la nostra nazione abbia conosciuto una dolorosissima emigrazione di massa che ha costretto milioni di connazionali ad abbandonare il suolo patrio per mancanza di pane, né si spiega come mai l'Italia, da sola, goda dello straordinario privilegio di possedere più della metà dei beni artistici e culturali dell'intero pianeta.

Angela Pellicciari

Il giorno 31 Dicembre 2011, alle ore 17,30 solo alcuni Confratelli, anche se tutti erano stati puntualmente avvisati, si sono dati appuntamento presso la Chiesa della Cattedrale di Fano per partecipare al rito del ringraziamento: il "Te Deum". E' stata una bella occasione per pregare tutti insieme e ringraziare il Signore per l'anno trascorso e, nel contempo, è stato un momento piacevole per scambiarsi in serenità e letizia gli Auguri di Buon Anno 2011; auguri scambiati a voce, con i Confratelli presenti ed, in forma virtuale con i Confratelli assenti sia perché residenti lontano da Fano e sia con quelli che pur abitando nella nostra Città non hanno potuto essere presenti per motivi diversi.

Nostra cara sorella RITA, "i Confratelli di Santa Maria del Suffragio hanno pregato un Angelo del Signore di starTi sempre accanto e di vegliarTi continuamente, ma la risposta è stata: può un Angelo vegliare su un altro Angelo? Poiché Rita stessa è un Angelo è Lei che veglia e veglierà sempre su di voi!"

In occasione del V° anniversario del ritorno alla Casa del Padre della nostra sorella Rita, i Confratelli si riuniranno in preghiera nella Chiesa di San Silvestro il giorno in cui Rita ci ha lasciati mentre il giorno 25 Febbraio 2011, alle ore 21,15 La ricorderemo insieme a tutti coloro, amiche e amici che hanno avuto il piacere e la fortuna di averla conosciuta ed amata in una serata a Lei dedicata, il cui programma verrà quanto prima portato a conoscenza di tutti, serata che ormai è entrata nei nostri pensieri ed impegni e che abbiamo voluto chiamare "Il giorno di Rita".

Approfittiamo dello spazio che ci riserva il "Giornalino - La Voce dei Confratelli" per preannunciarVi che il Consiglio ha fissato per **Domenica 8 Maggio 2011, alle ore 10,00 c/o il Coretto dei Confratelli della nostra Chiesa del Suffragio l'annuale "Congregazione Generale"**. Ad ogni buon conto sarà cura e premura della Segreteria ricordare questo importantissimo ed essenziale appuntamento annuale inviando a tutti i Confratelli una comunicazione scritta o per via postale o per via mail.

Per finire ricordiamo che il Consiglio si sta già operando per la stesura del programma delle nostre manifestazioni estive che quest'anno si svolgeranno nella II° quindicina del mese di Agosto 2011.

In attesa di vederVi tutti Venerdì 28 Gennaio alle ore 18,30 presso la nostra Chiesa di San Silvestro in Piazza XX Settembre per il mensile incontro Eucaristico e di preghiera, Vi salutiamo fraternamente.

Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii in Fano

La VOCE dei CONFRATELLI

Marzo 2011

CARISSIMI CONFRATELLI

Carissima Rita, cinque anni: ma è come se fosse ieri che ci siamo salutati! Il tuo ricordo è ancora qui, ed ogni volta è bello ritrovarti nel pensiero, come lo era di persona.

Tu ed io siamo praticamente sempre stati lontani, ogni volta si trattava di venirti a cercare di qua o di là: dal mio sottocampo al tuo, dalla mia città alla tua, dal mio luogo di insegnamento al tuo ... ma già il viaggio era lieto, nell'attesa del tuo bel sorriso, luminoso e senza riserve sottintese.

Tu sapevi dare non solo affetto, ma tranquillità e sicurezza. Perché tranquilla e sicura eri tu, in pace anzitutto con te stessa, perché lo eri con Dio.

E dunque pronta a provvedere: a tutto ciò che fosse necessario, che si richiedesse da te, che fosse giusto fare; con calma e semplicità, con capacità e precisione.

Facevi solo quel di cui eri davvero convinta, ma una volta decisa andavi fino in fondo, senza problemi.

E ti piaceva dedicarti agli altri: alla famiglia, agli amici, alle guide e agli scouts, alla scuola, alla Confraternita, alla Chiesa. Anche quando ti richiedeva fatica. Anche nella sofferenza, nella malattia. In questo ti sei sempre realizzata, sei stata felice, credo.

E' ciò che vedevo nel tuo viso dolce, che traspariva dal tuo fare premuroso, in quei momenti - troppo brevi, in realtà, troppo pochi - che ho potuto passare con te.

Ecco perché è stato così duro perderti, ogni volta.

Ti sei portata via un pezzettino del mio cuore, tu lo sai. Ma anch'io ho trattenuto qualcosa di te, qualche vibrazione della tua anima, sommersa e lieve, che tengo ben stretta per non lasciarmela sfuggire.

Penso che sei di nuovo lontana, e dunque tra di noi non è cambiato molto, in fondo. E c'è ancora, più forte di prima, il desiderio di tornare un giorno a rivederti: chiedilo a Dio per me, Rita, Egli te lo concederà.

Il Priore

GLI SGUARDI DI GESÙ

1 Gesù guarda le folle

Non so se, leggendo i quattro libri del Vangelo, avete notato una cosa: in essi si parla sempre di Gesù, ma non si dice mai niente sul suo aspetto fisico. Com'era Gesù, come si presentava, qual'era la sua statura, qual'era il colore dei suoi capelli, il suo modo di camminare, di parlare, di rivolgersi alla gente? E, forse, più interessante di ogni altra curiosità: com'erano i suoi occhi?

Gli evangelisti non descrivono mai l'aspetto di Gesù, però ricordano frequentemente i suoi sguardi, il fissarsi dei suoi occhi su qualche luogo, persona o gruppo di persone.

Nel nostro cercare sempre nuovi spunti di riflessione in quella grande miniera di idee che sono i Vangeli, ora possiamo fare proprio questo: scegliere alcuni episodi dove si ricorda espressamente lo sguardo di Gesù, e cercare se, attraverso questo linguaggio di gesti, il Signore ci parla e ci fa conoscere il suo messaggio, che è sempre un invito all'amore e all'impegno.

C'è un'espressione che torna diverse volte, nei vari Vangeli: "Vide la folla". Lo sguardo di Gesù su una moltitudine di persone indica un'attività che comincia, un impegno che il Signore sta assumendo.

Sembra che, per Gesù, il semplice vedere la gente sia un richiamo irresistibile. Quando è venuto sulla terra, ha detto: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Ebr 10, 7). E qual è la volontà di Dio Padre se non quella che tutti gli uomini siano salvi e siano chiamati alla pienezza della vita divina?

Gesù vede la folla e sente un'attrazione verso di essa: "È per loro che sono venuto, per loro mi sono fatto uomo, per essere come loro, poter parlare il loro stesso linguaggio, vivere le loro emozioni, sentire gli stessi dolori. Per loro sono qui, per dire loro parole di vita eterna, per annunciare un messaggio nuovo di amore e di giustizia, per recuperare per loro l'amicizia completa con Dio, per donare loro la vita stessa di Dio".

L'evangelista Matteo ricorda che, prima di cominciare il così detto discorso della montagna, Gesù "vide le folle", e messosi a sedere (Mt 5,1), annunciò le "beatitudini", che sono come l'inaugurazione di una epoca nuova, in cui i più dimenticati e disprezzati dal mondo sono i privilegiati, in cui la povertà è un privilegio, il dolore è il cammino verso la felicità, la purezza è il cammino per vedere il volto di Dio.

Più avanti, lo stesso Matteo ci dice che Gesù, "vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt 9, 36). Ci è difficile misurare l'intensità di questo sguardo, che abbraccia la moltitudine, ne capisce i bisogni, ne sente la pena e l'abbandono. Se prima la risposta sono state le parole delle "beatitudini", questa volta dal cuore di Gesù nasce l'invito agli apostoli: "La messe è molta, gli operai pochi. Pregate il padrone della messe che mandi molti operai nella sua messe".

Qualche tempo dopo, mentre cercava un luogo appartato per riposare, Gesù sbarcò dove invece molte persone l'avevano seguito. "Sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati" (Mt 14, 14). Ancora una volta il vedere fa nascere il sentimento della compassione e dà a Gesù la spinta immediata per agire: qui è l'usare i suoi poteri divini per operare guarigioni, togliere la presenza del male dalla vita di tanti e manifestare così che il Regno di Dio stava cominciando la sua presenza nel mondo. Anche l'evangelista Giovanni, nel suo vangelo, ricorda un sguardo del genere da parte di Gesù. Egli scrive: "Alzati gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui" (Gv 6, 5). Da questo nasce il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, e in seguito l'annuncio della volontà di regalare all'umanità intera un nuovo alimento speciale, un pane vivo che è lo stesso Signore.

Gesù vede le folle, alza gli occhi per guardare e legge i bisogni dell'umanità intera. La sua risposta è sempre una di compassione, di partecipazione umana, di dolore, ansia, speranza che egli condivide con loro. Sempre, dalla compassione nasce il progetto concreto di un cammino di novità rivoluzionaria; è la lotta contro il male in tutte le sue forme, cominciando da quelle fisiche; è l'invito ad un impegno missionario che si fonda sulla volontà di salvezza per tutti da parte di Dio Padre; è il dono del sacramento dell'Eucaristia, fonte inesauribile di ogni grazia.

"Gesù vide le folle". Da quegli sguardi nasce un incontro che ci abbraccia tutti: perché anch'io, anche tu siamo in quella folla che Gesù ha guardato.



IL ROSARIO

25 LA RISURREZIONE DI GESÙ

Per i suoi nemici, la morte di Gesù in croce doveva essere la fine della sua storia, il punto finale di una avventura che

aveva messo in pericolo tutta la struttura del loro potere, e che ormai era stata chiusa una volta per sempre.

Ma il progetto di Dio era un altro. Tre giorni dopo, quella tomba sigillata e vigilata da soldati appare a tutti vuota, senza il cadavere di chi era stato giustiziato. In essa non appaiono i segni del disordine che indicano la violazione del sepolcro e il furto del corpo. Tutto è a posto, per far capire che chi era lì dentro ora è vivo ed ha voluto liberamente lasciare un luogo che è per i morti.

La risurrezione di Gesù è un fatto che rivoluziona la storia. L'amicizia tra Dio e l'umanità era stata interrotta, per decisione propria dell'uomo, che ha rifiutato di riconoscere Dio come Padre buono e fedele. Ora Dio stesso ha pagato una volta per tutte il debito, ha colmato l'abisso che era formato e che l'uomo con le sue forze non poteva chiudere. Gesù, con la sua morte, ha ottenuto il perdono dei peccati di tutta l'umanità; con la risurrezione ha fatto in modo che tutti noi potessimo godere della sua vittoria e ottenere l'applicazione del perdono.

Il Vangelo ci racconta il lento cammino dei discepoli verso la fede nella vita nuova di Gesù: Maria Maddalena cerca un cadavere e incontra il Maestro vivo; Pietro e Giovanni corrono per scoprire la profanazione della tomba e capiscono che Cristo ha lasciato vivo il sepolcro; i due discepoli che vanno verso Emmaus camminano con Gesù vivo senza essere capaci di riconoscerlo, fino a che egli compie il gesto familiare di spezzare per loro il pane; Tommaso dubita e chiede di toccare il corpo vivo del Risorto ma poi lo riconosce come suo Dio e Signore.

Maria, la Madre, non appare in questo momento. Ma la sentiamo vicina mentre ci accompagna nella scoperta della fede, lei che per prima "ha creduto".



L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA SUL PURGATORIO

"L'al di là: lo vedeva con gli occhi della carne. Ne parlava abbastanza spesso. Era per lui un mondo familiare. Molte volte faceva dire Messe per le anime del Purgatorio, perché l'aiutassero a pregare. Diceva: "Noi possiamo aiutarle. Esse pregheranno per noi, per i nostri bisogni". Ogni tanto lo sentivo dire: "Sono stato dal sacerdote o dal tal padre, e ho lasciato l'elemosina per un certo numero di Messe". E nella sguardo gli sfavillava, come sempre, l'anima serena".

Costanzo Micci, Mio Padre, p. 50-51